



Cra cra!

Questa rana ha cattive notizie per noi

L'UMANITÀ HA I SECOLI CONTATI? A PANAMA C'È UN ANIMALETTO MACULATO CHE PROPENDE PER IL SÌ. IN UN LIBRO, UN'ESPERTA CHE L'HA STUDIATO SPIEGA PERCHÉ, SALVO CONTRORDINI, STIAMO ANDANDO VERSO UNA **NUOVA ESTINZIONE**. INTERVISTA-BRIVIDO

di **Riccardo Staglianò**

Anche il Libano
assediato dall'Is.
A difenderlo,
gli Hezbollah
di **Alberto Stabile**

Il più grande
tempio buddista
d'Europa
è nato a Milano
di **Giacomo Papi**

GOVERNARE:
ISTRUZIONI
PER L'USO
FIRMATE CARLO V
di **Marco Cicala**

Così si fa
una festa.
I segreti
di **Elsa Maxwell**
di **Laura Laurenzi**





LIBRI DI IERI

di Paolo Mauri

IL FELLINI DI JACQUELINE: SOGNO UN FILM SU DANTE

**A Jacqueline Risset,
scomparsa improvvisamente
qualche settimana fa a Roma**

dobbiamo molto: ha vissuto tra Francia e Italia facendo da ponte tra le due culture. Diremo solo che ha ritradotto Dante in francese e davvero non è poco. Esattamente vent'anni fa Jacqueline, che era grande amica di Fellini, riunì in un piccolo libro, *L'incantatore*, pubblicato da Scheiwiller i suoi scritti sul grande regista, a cominciare da un'intervista in cui Federico si schermisce: «Non credo a una parola di quello che dico», poi accetta comunque di parlare, per spirto di amicizia. Ci sono pagine molto intense sullo «Sceicco bianco», ma il capitolo che qui ci preme sottolineare è quello dedicato a Fellini e Dante (se ne parla anche nell'intervista).

La dolce vita, nota Risset, è un'espressione dantesca riferita alla beatitudine del Paradiso. Ci fu anche un progetto preciso di costruire un ambizioso film dantesco affidando a Fellini l'Inferno, a Bergman il Purgatorio e a Bresson il Paradiso. Non se ne fece naturalmente nulla, ma Fellini era convinto di aver già fatto numerose volte una discesa agli Inferi e Risset è d'accordo: «L'opera di Dante, non era vicina, ma vicinissima a Fellini». I suoi film, aggiungeva, sono pieni di apparizioni. Però, obiettava Fellini, il vero film lo ha fatto Dante stesso, con il suo poema tutto da vedere.



La poetessa e critica francese Jacqueline Risset (1936-2014): scrisse un libro su Fellini



FINO AL 2016 A NAPOLI LA GRANDE MOSTRA DELLA STAR DELL'ACTION PAINTING. E IL SANGUE? NON È SOLO VERNICE

ORGE E BACCANALI: IL RUGGITO DI NITSCH E L'ARTE COME SABBA

di **Francesca Giuliani**

Sopra, l'artista austriaco **Hermann Nitsch** al lavoro e, in basso, una delle installazioni presenti nella mostra di Napoli. Nella foto piccola, un primo piano della carismatica star dell'arte contemporanea



I teatro delle orge e dei misteri, i baccanali, le fughe fra i boschi dell'Austria e i castelli tedeschi, i riti celebrati come un sabba, tra bestie sventrate e crocefissioni simulate, in un fiume di sangue che non è quasi mai soltanto vernice: tutto questo – le azioni scandalose di Hermann Nitsch, monumento vivente dell'arte contemporanea – è ormai storia.

Allestimenti complessi, drammatici, con centinaia di persone chiamate sulla scena di una creazione efferata. Esperienze effimere delle quali si torna a sentire il fragore, si avverte tutta la potenza già soltanto ad un colpo d'occhio sulle settanta opere della mostra *Azionismo pittorico. Eccesso e sensibilità*, dal 25 ottobre nel Museo Nitsch di Napoli. Nelle sale ottocentesche e postindustriali del Museo-archivio-laboratorio curato dalla Fondazione Morra, le opere del maestro austriaco, in prestito dal museo Nitsch di Mistelbach, rimarranno esposte fino al 2016: foto, video e dipinti, frutto di una poetica estrema, arrivano dall'altro museo europeo che porta il suo nome. In cambio, da Napoli sono partiti per l'Austria i cosiddetti *Relitti*, come veri *épaves* di baudelaiana memoria, lavori di un allestimento ben noto agli appassionati della star mitteleuropea dell'*action painting* per andare a comporre *Arena. Opera dall'opera*, fino al marzo 2016.

Un incrocio che è molto più di un semplice scambio, chiariscono gli organizzatori insieme al curatore tedesco Michael Karrer, che ha tessuto il filo dell'allestimento partenopeo: «Grazie alla forma, valori sensoriali subliminali sono portati alla coscienza». È sempre il medesimo, archetipico concetto di esperienza catartica di Nitsch, della cui arte la mostra rende visibile il legame con il *Teatro delle Orge e dei Misteri* da lui fondato nel lontano 1957: un'opera totale dentro l'arte di una vita. Il corpus più sostanzioso dei lavori sono pura pittura, un ritorno, accanto a un teatro grondante sangue, a una forma di silenzio, e persino di meditazione. ■